



Pio Vittorio Vigo  
Arcivescovo

**IN MEMORIA DI ME**  
Lettera ai Sacerdoti



Giovedì Santo 2008



## In memoria di me Lettera ai sacerdoti

---

Giovedì Santo 2008

---

Cari Sacerdoti,

in questo Giovedì Santo 2008, mi piace riflettere con voi sull'espressione di Gesù, sbocciatagli dal cuore nell'ultima Cena, con la gioia indicibile di sapere che il suo gesto di amore sarebbe stato ripetuto e offerto nel corso della storia umana futura: *"Fate questo in memoria di me"*! (Lc 22, 19).

Parole da accogliere, come il sospiro trionfante e creatore di chi ci ha amato da sempre e adesso può testimoniare con i fatti, il grande segreto nascosto nei secoli. Penso, facendoci intendere: «Finalmente posso darvi tutto a ciascuno ed essere una cosa sola con voi!».

*"Quando fu l'ora [Gesù] prese posto a tavola e i discepoli con lui, e disse: « ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio » [...] Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi" (Lc 22, 14-20).*

Dopo quel momento, viene affidato a noi il compito di dare da mangiare quel Pane e bere quel Calice a tutti, "in memoria di Lui". Mistero di amore infinito che deve commuoverci fino al profondo dell'animo, per lasciarci modellare dalla grazia secondo la vita e i sentimenti del Cristo.

**1.** *"In memoria di me!"*. È la parola conclusiva di un'azione sacramentale. È la firma che rivela il compimento della consacrazione in noi dello Spirito Santo. Cristo così ha permesso alla nostra voce di far transitare la sua azione onnipotente, per rendere presente, con le sue stesse parole, quel che ha compiuto una volta per sempre; si lascia trattare dalle nostre mani, per essere "vero cibo" e "vera bevanda" per tutti e dare a ciascuno "la vita", e darla "in abbondanza" (cfr Gv 1,16; 10, 10).

*"In sua memoria"* è esigenza, non legata soltanto al momento celebrativo, ma capace di coinvolgere la nostra vita e tutto quanto da essa viene generato. Ci chiede, infatti, una continua e piena conversione interiore, fino a far coincidere la vita di Cristo con la nostra e la nostra con la sua. Paolo ne ha sentito l'urgenza e il dovere, rispondendo a quanto il Signore gli chiedeva per raggiungere questa piena comunione con lui. Per questo ha potuto dire: *"Sono stato crocifisso con Cristo e non*

*sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me” (Gal 2,20). E ancora: “Per me infatti il vivere è Cristo” (Fil 1, 21).*

**2.** Tutta la nostra vita deve parlare “*in sua memoria*”. Nell’Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis*, il Papa Giovanni Paolo II, di venerata memoria, sottolinea: “Mediante la consacrazione sacramentale, il sacerdote è configurato a Gesù Cristo in quanto Capo e Pastore della Chiesa e riceve in dono un « potere spirituale » che è partecipazione all’autorità con la quale Gesù Cristo mediante il suo Spirito guida la Chiesa.

Grazie a questa consacrazione operata dallo Spirito nell’effusione sacramentale dell’Ordine, la vita spirituale del sacerdote viene improntata, plasmata, connotata da quegli atteggiamenti e comportamenti che sono propri di Gesù Cristo Capo e Pastore della Chiesa e che si compendiano nella sua carità pastorale” (n. 21).

Richiamando, poi, il rito dell’Ordinazione, afferma: “« *Vivi il mistero che è posto nelle tue mani* »! È questo l’invito, il monito che la Chiesa rivolge al presbitero nel rito dell’ordinazione, quando gli vengono consegnate le offerte del popolo santo per il sacrificio eucaristico. Il « mistero », di cui il presbitero è dispensatore è, in definitiva, Gesù Cristo stesso, che nello Spirito è sorgente di santità e appello alla santificazione. Il « mistero » chiede di essere inserito nella vita vissuta del presbitero. Per questo esige grande vigilanza e viva consapevolezza. È ancora il rito dell’ordinazione a far precedere le parole ricordate dalla raccomandazione: « Renditi conto di ciò che farai »” (n. 24).

**3.** In fondo, la nostra missione deve dare risposta al desiderio di “vedere il volto di Dio”, messo dal creatore nel cuore di tutti. Le persone hanno bisogno di essere accompagnate a incontrare Cristo, non solo nei momenti ufficiali e pubblici della preghiera e delle celebrazioni, ma anche nella vita quotidiana e nel segreto della propria anima. Esse ci avvicinano, perché sono sicure della nostra mediazione e hanno fiducia; confidano la loro vita e ci affidano i loro problemi.

Lo dicono chiaramente le molte preghiere (i salmi) che Dio ha voluto assistere nella loro composizione e nella scelta delle espressioni, come segno di compiacenza e di conferma da parte di Lui, Padre buono, desideroso di accondiscendere ai desideri dei figli.

Perciò, chi ci avvicina a noi vuole percepire che tutto viene fatto “*in sua memoria*”. Un compito di grande responsabilità, da vivere con l’atteggiamento costante di altissima delicatezza che non può permettere una risposta superficiale; tanto meno, modi di vita insicura o maliziosa.

**4.** Responsabilità e delicatezza che vanno curate attentamente sempre con un cammino di fedeltà che ci lascia immaginare un percorso in salita verso la vetta della montagna: si lasciano gli atteggiamenti comuni a tutti, ci si distacca dagli interessi immediati anche personali e dalla ricerca del piacere, per innalzarci, respirare l’aria pulita, guardare dall’alto le realtà nella loro bellezza, nel complesso delle relazioni che ne perfezionano e completano l’identità, con la gioia di avere il cuore puro e la mente libera da visioni limitate e grette, capaci di spaziare, contemplando e rispettando l’opera divina presente nel cuore di ogni persona.

*“Chi salirà il monte del Signore,  
chi starà nel suo luogo santo?”  
Chi ha mani innocenti e cuore puro,  
chi non pronunzia menzogna,  
chi non giura a danno del suo prossimo.  
Otterrà benedizione dal Signore,  
giustizia da Dio sua salvezza.  
Ecco la generazione che lo cerca,  
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe (vv.4-6).*

5. La richiesta di Gesù ai discepoli di fare “*in sua memoria*”, richiama pertanto, l’esigenza di “essere santi perché lui è santo” (cfr Lv 19, 2; 11, 44; 1Pt 1, 16; Gc 1, 4) ed essere “perfetti come il Padre celeste” (Mt 5,48).

La chiamata alla santità, propria di ogni battezzato (cfr *Lumen Gentium*, nn. 39-42), è riaffermata come specifica vocazione per noi che abbiamo ricevuto l’Ordine sacro. Nell’Esortazione Apostolica sopra citata, si legge: “I sacerdoti sono specialmente obbligati a tendere a questa perfezione, poiché essi — che hanno ricevuto una nuova consacrazione a Dio mediante l’ordinazione — vengono elevati alla condizione di strumenti vivi di Cristo eterno Sacerdote, per proseguire nel tempo la sua mirabile opera, che ha reintegrato con divina efficacia l’intero genere umano. Dato quindi che ogni sacerdote, nel modo che gli è proprio, agisce a nome e nella persona di Cristo stesso, fruisce anche di una grazia speciale, in virtù della quale, mentre è al servizio della gente che gli è affidata e di tutto il Popolo di Dio, egli può avvicinarsi più efficacemente alla perfezione di Colui del quale è rappresentante, e l’umana debolezza della carne viene sanata dalla santità di Lui, il quale è fatto per noi pontefice “santo, innocente, incontaminato, segregato dai peccatori” (Eb 7,26) » (n. 20).

6. Immergiamoci, dunque, nell’atmosfera sacra di questo Giorno Santo e respiriamo i sentimenti espressi da Cristo per noi. Non facciamoci vincere dalle distrazioni che ci procurano le tante cose da fare per la festa. Ripercorriamo l’itinerario di luce che giunge fino a noi da quella sera della Santa Cena, per lasciarci sanare da quei raggi che ci parlano dell’amore di Cristo per noi “fino alla fine”.

Vi giungano i miei più affettuosi auguri di una santa Pasqua e la mia benedizione.

Acireale, 20 marzo 2008  
Giovedì santo

✠ Pio Vittorio Vigo  
Vescovo

## ROCCE SQUARCIATE

E giunto quel mattino  
ricco di sole all'improvviso.  
Ancora eravamo immersi nel torpore  
di quei giorni oscuri e carichi di dolore  
e già la primavera  
sorrideva dietro le nostre porte  
con lo splendore della vita nuova.

Era Cristo, il vittorioso,  
a venirci a svegliare  
col vigore del suo Spirito.

Non più legati dalle tenebre e dal peccato  
possiamo iniziare il cammino  
faticoso e consolante  
nelle strade del mondo:  
lasciare alle spalle la diffidenza  
e abbracciare finalmente la speranza.

I passi allora sveleranno il nostro volto:  
sempre più sereno e capace di gioire;  
forte dinanzi al gelo e alle avversità;

libero e annodato alla preghiera;  
pronto al perdono e a consegnare la pace.

Anche il dolore accettato,  
con lo sguardo luminoso dei figli,  
ci farà ripetere  
il nostro quotidiano Alleluia.

Santa Pasqua 2008

✠ Pio Vigo